

Iran: uno tsunami al femminile che sommergerà il regime

di FABIO MARCO FABBRI

È molto probabile che il regime degli ayatollah si stia avviando al limite della resistenza. Questa osservazione non è tanto basata sull'evidente crisi politica del potere, ma soprattutto sulla certezza che il regime sta utilizzando ogni mezzo per frenare la rivolta. In genere si utilizzano i sistemi più oppressivi quando ogni altra forma di controllo ha fallito. Ora il dominio sociale si esprime con rapimenti, carcerazioni, torture, violenze, stupri anche letali, e con sparizioni. Il regime teocratico sfodera ogni capacità repressiva per contenere lo stillicidio che le donne e gli uomini iraniani stanno martellando contro lo spietato regime. La massa protestante sta pagando un bilancio in vite umane pesante; dati difficilmente accettabili ma che si orientano tra i trecento e quasi cinquecento morti. Questi decessi sono causati sia da colpi di arma da fuoco che da percosse e violenze.

Inoltre, almeno ventimila giovani, di ogni fascia sociale e culturale, sono stati condotti nelle famigerate carceri iraniane dove, da testimonianze, subiscono ulteriori violenze, vengono lasciati senza cibo e dove spesso perdono la vita. Ricordo che tutto è iniziato dalla morte di Mahsa Amini, il 16 settembre, che ha mobilitato le donne iraniane contro il velo obbligatorio, simbolo di una ottusa oppressione patriarcale ma anche di un nascosto "timore" di dare libertà e magari potere-ruoli alle donne. Ma qui si aprirebbero analisi su esegesi religiose che al momento evito. Dalla morte di Mahsa si sono susseguite una moltitudine di proteste, in forma parcellizzata, e senza tregua, ma non si sono concretizzate in manifestazioni di massa.

Così le plateali esecuzioni e condanne stanno proliferando. Ha riferito l'agenzia di stampa ufficiale iraniana Irna, che il 3 novembre il ventenne Mahan Sadrat è stato accusato di essere un "mohareb", termine che significa "guerriero" in arabo, ma nella Sharia viene letto come "nemico di Dio", o "in guerra contro Dio", il che comporta la pena di morte, condanna non ancora eseguita. A dicembre, a Teheran, Mohsen Shekari e poi Majidreza Rahnavard, due ventitreenni, sono stati impiccati: questo ultimo a una trave di una gru, il primo in carcere; entrambi giudicati di avere "inimicizia verso Dio".

È evidente che gli ayatollah abbiano paura. La violenza della repressione che esercitano contro i giovani iraniani che sono, oltre che l'obbligatorio futuro, anche quella parte della società più creativa, è spiegabile con la consapevolezza che il regime teocratico è conscio di essere vulnerabile. La rivolta della "generazione 2000" è fino a ora inarrestabile. Nulla che coinvolga masse oceaniche, ma gesti, come quello ancora poco chiaro della ragazza di quattordici anni di nome Masoumeh, che si è tolta l'hijab in classe, poi arrestata dalla polizia morale e morta in carcere per le violenze subite; o manifestazioni estemporanee composte da alcune dozzine di persone, ma anche slogan, video proiettati sui social ancora non accecati, mobilitazioni nelle università e nelle scuole. Un "fiorire" di manifestazioni che almeno danno la

## Iran, la minaccia finale del regime

Raisi: "Nessuna misericordia per i nemici. Le proteste sono solo un disturbo". Intanto a Hormozgan la polizia ha ucciso una bambina di 12 anni



possibilità alle contestatrici di poter apprezzare il piacere di dire e fare ciò che si sentono, ovviamente proiettati verso una definitiva libertà di espressione.

Ma circoscrivere l'attenzione sullo "scompenso" politico e ideologico del regime solo al territorio iraniano può essere limitativo. Infatti, il 20 dicembre si è svolto presso il Mar Morto, in Giordania la conferenza denominata "Baghdad II", inerente alla cooperazione e al partenariato nell'area. Un vertice tra il re di Giordania Abdullah II, il primo ministro iracheno Mohammed Shia' Al Sudani, il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, l'emiro del Qatar, Sheikh Tamim bin Hamad al-Thani, l'emiro del Kuwait, Sheikh Nawaf al-Ahmad al-Sabah, i ministri degli Esteri dell'Iran, Hossein Amir-Abdollahian e dell'Arabia Saudita, in forte fibrillazione, e l'onnipresente presidente Emmanuel Macron accom-

pagnato da Josep Borrell, capo della diplomazia dell'Unione europea.

Il tema trattato riguardava l'influenza iraniana in Iraq nel quadro di un sostegno della stabilità del paese e nella promozione della cooperazione tra i paesi del Medio e Vicino Oriente. In sintesi, un comunicato finale del vertice ha assicurato che i partner proseguiranno nella cooperazione con l'Iraq, al fine di supportare il delicato periodo politico, il suo processo "democratico", ma soprattutto garantire la sua sovranità alla luce della presenza del primo ministro iracheno, Mohammed Shia' Al Sudani, in carica da ottobre dopo oltre un anno di stallo politico, ma considerato troppo vicino al regime iraniano. Il vertice è stato ed è senza dubbio un banco di prova sia per verificare l'affidabilità del primo ministro iracheno, ma soprattutto una mossa orientata anche verso la Russia.

Infatti Josep Borrell, e il suo omologo di Teheran, hanno avuto un incontro separato dove è stato intimato al rappresentante iraniano di interrompere immediatamente il sostegno militare alla Russia, basato sulla fornitura di droni tattici. Inoltre, al diplomatico iraniano è stato "ordinato" di fermare la repressione interna in Iran. È molto probabile che l'incontro bilaterale tra Bruxelles e Teheran sia stato solo l'ennesimo giro a vuoto della diplomazia europea. Ma del resto lo scacchiere dove si muove l'Iran è vasto, basti sapere che Teheran gioca un ruolo centrale nelle crisi di tutto il Vicino Oriente, dall'Iraq alla Siria passando per Libano e Yemen. Ma il futuro dell'Iran è nella bellezza, nella forza ed anche nella "sapienza" delle donne e degli uomini che oggi stanno edificando un muro che il regime degli ayatollah difficilmente potrà demolire.

## Il Paese del socialismo irreale

di CLAUDIO ROMITI

Sul piano dei nostri disastri conti pubblici, penso che una delle sintesi migliori le abbia scritte il mio amico Nicola Porro, quando sostiene che “Siamo dei drogati attaccati alla mammella dello Stato”. Ognuno di noi percepisce qualche piccola elemosina di spesa pubblica. A fronte di 1.700 miliardi di Prodotto interno lordo, 2.700 sono i miliardi del debito pubblico e 1.100 quelli della spesa pubblica. Da Berlusconi al Pd, tutti vogliono finanziare le proprie proposte: dalle pensioni, ai sostegni per cultura e per le imprese, passando per la pubblica istruzione e per gli ospedali. Ma chi li paga tutti questi soldi?”

A tutto ciò occorre aggiungere che la sola spesa per il nostro Welfare all'americana ha toccato livelli da capogiro, raggiungendo i 615 miliardi di euro nel 2022, con un aumento di 18 miliardi rispetto al 2021. Rispetto al periodo pre-Covid si è registrato un mostruoso incremento del 18 per cento.

In soldoni, al netto degli interessi di un debito pubblico altrettanto mostruoso - esso attualmente ammonta a oltre 2.700 miliardi di euro - lo Stato intermedia e spende qualcosa come il 55 per cento della ricchezza prodotta dal Paese. Di fatto, stiamo viaggiando molto velocemente verso il catastrofico paradigma di un socialismo irreale, con le toppe nel di dietro. D'altro canto, come spesso sosteneva sconcolato il mio compianto amico e mentore Giulio Savelli, in Italia nessuno si pone mai la succitata domanda di Porro su chi paga il conto. L'impressione è che nel fritto misto di propaganda, disinformazione e analfabetismo di ritorno, la maggior parte dei nostri concittadini vivano da tempo nell'illusione secondo cui ci sarà sempre una scappatoia per finanziare ogni spesa elettorale desiderabile. Costoro evidentemente ignorano che prima o poi l'amara realtà di un Paese che si ostina da sempre a vivere sopra le proprie possibilità il conto lo farà pagare a milioni di provvedimenti.

## Se Meloni diventasse la Margaret Thatcher italiana?

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

L'eredità che ha lasciato la precedente legislatura al nuovo governo è un debito pubblico di ben 2.771 miliardi di euro. A dicembre del 2018 il debito complessivo ammontava a 2.317 miliardi di euro. I governi Conte 1 e 2 e il governo Draghi hanno incrementato l'esposizione complessiva dell'Italia nei confronti dei creditori nazionali e internazionali di ben 454 miliardi di euro. Quelli che nel linguaggio politico sono stati definiti “scostamenti di bilancio” in realtà sono state spese dello Stato sostenute a debito. Onere che grava sulle spalle delle future generazioni. In sostanza, si è speso quello che non si poteva spendere. L'enorme incremento dell'indebitamento pubblico nominale si è concretizzato nonostante la crescita delle entrate fiscali. Il para-

metro utilizzato, nella comunicazione politica, ovvero il rapporto debito pubblico-Pil è un espediente che non significa nulla.

È un vero distrattore. I debiti devono essere comunque pagati. Nessuna banca finanzierebbe una impresa che ha un debito superiore a quanto produce in un anno e soprattutto se continua ad aumentare la propria esposizione debitoria. Nel 2018 le entrate dell'erario sono state 463.296 miliardi di euro con un incremento di 7.652 miliardi euro. Nel 2019 le entrate tributarie sono cresciute a 471.622 miliardi di euro. Nel 2020 l'erario dello Stato ha incassato 446.796 miliardi di euro oltre 25 miliardi meno rispetto all'anno precedente. Risulta evidente l'effetto Covid-19 del 2020. Nel 2021 le entrate ritornano a crescere fino a 496.094 miliardi di euro. Nel 2022 è molto probabile che le entrate fiscali supereranno i 500 miliardi di euro. Il paradosso è che aumentano le entrate dello Stato e ciò nonostante il debito continua ad aumentare. È di tutta evidenza che la spesa continua a crescere a un ritmo decisamente più alto rispetto alle pur crescenti entrate tributarie. Pertanto, non è l'aumento delle imposte l'obiettivo che deve perseguire il nuovo esecutivo ma la riduzione della spesa. Non è possibile continuare ad libitum ad indebitare la nazione, presto o tardi i mercati finanziari ci presenteranno il conto.

A differenza dei governi Conte 2 e quello di Mario Draghi, la cosiddetta “Unione europea” (di unito ha ben poco) non ci consentirà presto di sfiorare dai parametri stabiliti a Maastricht, e la Bce presieduta da Christine Lagarde (non proprio benevola con l'Italia) non comprenderà più il nostro debito sovrano. Con l'approvazione della Legge di Stabilità per il 2023 (formalmente predisposta dal nuovo esecutivo ma di fatto già scritta dal governo Draghi) la coalizione di governo potrà finalmente attuare il suo programma di governo. Fortunatamente il primo impegno elettorale di rilievo riguarda le Regionali nel Lazio e in Lombardia che si terranno il 12 e il 13 marzo. Salvo madornali errori, la coalizione vincente alle Politiche si confermerà nelle due importanti regioni. Le Europee si terranno nella primavera del 2025. Giorgia Meloni ha l'occasione di dimostrare agli italiani e al resto del mondo di essere prima di tutto una statista oltre che una straordinaria polarizzatrice di consensi elettorali. Il bilancio dello Stato italiano costa al contribuente oltre un milione di miliardi.

Molti dei quali sono sprechi. Il primo obiettivo che si deve prefiggere un esecutivo con respiro di legislatura è il rispetto del dettato dell'articolo 81 della Costituzione: “Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico”. Occorre “affamare la bestia fiscale” puntando sulla riduzione delle spese correnti con particolare riferimento alle provvidenze pubbliche elargite per ragioni clientelari che favoriscono sempre interessi particolari a scapito di tutti i contribuenti che ne sostengono l'onere. Parte del risparmio deve servire all'ammortamento del debito complessivo nominale. A parità di carico fiscale, con meno mance dello Stato erogate a man bassa, si ottiene una riduzione del debito. A meno debito corrisponde una riduzione di emissione di

debito sovrano con conseguente riduzione di oneri finanziari e dello spread. Maggiore sarà l'affidabilità sui mercati finanziari dell'Italia minore sarà il costo del servizio del debito pubblico. Quello che gli economisti definiscono circolo virtuoso. Incrementare l'emissione di titoli “patriottici” destinati al risparmio privato degli italiani.

Pagare gli interessi agli italiani significa che le risorse finanziarie restano in Italia in luogo di arricchire investitori stranieri. Affrancarsi dai creditori stranieri vuol dire essere meno esposti alla spada di Damocle dei mercati finanziari. Il ricorso abnorme alla spesa pubblica corrente per scopi elettorali dei precedenti governi permetterebbe all'attuale esecutivo spazi di manovra di revisione della spesa tali da permettere nella legislatura il risanamento finanziario del Paese. L'Italia è una nazione economicamente sana, forte del suo apparato produttivo, con forte vocazione all'esportazione (nel 2022 supereremo i 600 miliardi di euro) ma finanziariamente fragile, nonostante il grande risparmio detenuto dagli italiani. Attuare una politica rigorosa sul lato della spesa e una corrispondente prudente riduzione del carico fiscale potrebbe portare il Paese fuori dai condizionamenti di un'Europa che non ci vuole bene. Obiettivi così audaci possono essere perseguiti da Giorgia Meloni che potrebbe diventare la “lady di ferro” italiana.

## Tetto ai prezzi del gas: c'è il rischio di bruciarsi

di CARLO STAGNARO (\*)

Dopo dieci mesi di intensi negoziati, alla fine il Consiglio europeo ha dato il via libera al price cap sui prezzi del gas. Sul piano politico si tratta di un'indubbia vittoria della coalizione di paesi assemblata dall'Italia, a cui si sono accodati Grecia, Belgio e Polonia. Ma con quali conseguenze? In punto di principio, qualunque forma di controllo dei prezzi rischia di amplificare la scarsità del bene sottostante. Nel caso del gas, il meccanismo emergenziale entrerà in vigore a partire da febbraio e scatterà se si verificheranno simultaneamente due condizioni:

1) i prezzi del gas nei principali hub continentali supereranno per almeno tre giorni consecutivi la soglia dei 180 euro-Mwh;

2) il differenziale tra i prezzi del gas e un indice del Gnl (gas naturale liquefatto) sarà superiore ai 35 euro-Mwh per almeno tre giorni consecutivi. In pratica, ciò significa che il tetto ai prezzi si applicherà nel caso in cui i prezzi siano eccezionalmente alti ma solo se tale fenomeno costituisce un'eccezionalità europea e non è determinato dai prezzi internazionali del gas. In prospettiva, nel corso del 2022 questa situazione si è presentata per una quarantina di giorni.

I sostenitori del meccanismo sostengono che questo metterà un calmierino alla corsa dei prezzi. Ci sono in realtà molte ragioni per nutrire dubbi. Sono infatti tre i principali rischi che, da adesso in poi, andranno monitorati. In primo luogo, il meccanismo potrebbe compromettere gli approvvigionamenti di gas, specialmente via nave, inaspre-

do la crisi, anziché risolverla, specie nella parte finale dell'inverno e nei mesi successivi quando dovremo ricostituire le scorte in vista della prossima stagione fredda. Secondariamente, il vincolo alle negoziazioni sulle piattaforme europee potrebbe spingere gli operatori a intensificare gli scambi bilaterali, facendo perdere liquidità e significato alle prime e quindi, paradossalmente, aumentando la volatilità e rendendole più manipolabili. Infine, la Russia ha già detto che potrebbe reagire con ritorsioni, cioè tagliare del tutto quel poco gas che ancora ci invia.

La probabilità che ciò accada è, ovviamente, tanto maggiore quanto più l'Europa avrà difficoltà con gli approvvigionamenti. Di ciò i rappresentanti degli Stati membri sono perfettamente consapevoli. Infatti è prevista la possibilità di sospendere l'applicazione del meccanismo qualora esso determinasse effetti avversi. Il problema è che in tal modo potremmo finire per rincorrere un problema che non ci sarebbe stato se non avessimo introdotto il price cap. Ma, più in generale, è fuorviante la retorica sottostante al price cap: essa sembra suggerire che gli attuali livelli dei prezzi del gas siano dovuti alla condotta più o meno opportunistica degli operatori. Al contrario, la radice della crisi va cercata nei fondamentali, cioè nella scarsità dell'offerta di gas rispetto alla domanda. Ed è lì che bisogna intervenire: aumentando l'offerta di gas e di fonti alternative e cercando di contenere i consumi. Tutto ciò che ci distrae da questi obiettivi, a prescindere dal sollievo che può dare nel breve termine, allontana la soluzione di lungo termine della crisi. Non è un buon regalo di Natale per i consumatori e le imprese europee.

(\*) *Direttore studi e ricerche Istituto Bruno Leoni*

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Manovra, l'approdo in Senato

di MANLIO FUSANI



I tempi sono stretti. Il testo infatti deve essere approvato entro il 31 dicembre, per evitare l'esercizio provvisorio. La Legge di Bilancio è approdata in Senato per la seconda lettura dopo il disco verde ottenuto alla Camera. Alle 13 la Conferenza dei capigruppo stabilisce i tempi del via libera. L'esame avverrà senza modifiche. La Camera il 24 dicembre all'alba, dopo una maratona notturna in aula, ha approvato la prima Legge di Bilancio del governo guidato da Giorgia Meloni. La sessione di bilancio è stata caratterizzata dalla ristrettezza dei tempi, conseguenza del voto per le Politiche avvenuto a fine settembre, come non era mai accaduto durante l'Italia repubblicana, con il governo che si è formato quando solitamente la discussione sulla Finanziaria è già ben incardinata in Parlamento. Così, il governo e la maggioranza hanno cercato di inserire nel testo alcune scelte che marcasero una linea politica, dalla pace fiscale ai contatti alle pensioni, finendo però per incorrere in errori formali o nel ritiro di una serie di misure, tra rilievi della Ue, della Ragioneria generale dello Stato e la Banca d'Italia.

In ogni caso, il governo di centrodestra rivendica di aver prodotto un testo "prudente", con un ricorso contenuto a nuovo deficit, dalla maggioranza Fratelli d'Italia parla un "testo formato famiglie", mentre Forza Italia sostiene guardi "alla crescita del Paese". L'opposizione replica duramente. Secondo il Partito democratico si di una Manovra "di condoni e tagli a sanità". Per il Movimento 5 stelle, il "governo pronò a falchi dell'austerità". L'Alleanza verdi-sinistra parla di "legge iniqua, inno all'evasione". Il provvedimento più netto per reperire risorse è il taglio nel 2023 del Reddito di cittadinanza, ridotto a 7 mesi, per le persone ritenute occupabili, in attesa di una restrizione del sussidio dal 2024 a coloro che non possono lavorare. L'ufficio parlamentare di Bilancio stima che a metà del prossimo anno potrebbe perdere il sussidio il 38,5 per cento delle famiglie che attualmente lo percepisce. Più di una su tre. A dettare le priorità della Manovra sono stati il calendario e il conflitto in corso in Ucraina, con l'invasione delle truppe russe che prosegue ormai da quasi un anno.

Vista l'impennata del costo dell'energia e la corsa dell'inflazione, il governo ha proposto un testo da 35 miliardi di cui ben 21 vanno alla proroga di misure per la mitigazione del caro bollette per imprese e famiglie. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha già fatto presente che in primavera potrebbe esserci la necessità di reperire nuove

risorse. Poi ci sono state le richieste delle forze politiche di maggioranza, che hanno provato a perorare alcuni cavalli di battaglia: Forza Italia e Lega sulle pensioni, Fdi e Noi Moderati sulle famiglie, con la difficile mediazione in Commissione per far quadrare i conti. Tutto in tempi molto serrati. Il Consiglio dei ministri ha approvato la Manovra il 22 novembre, con una seduta notturna, la Camera all'alba del 24 dicembre. Nell'arco di un mese la discussione politica è stata monopolizzata dai provvedimenti su reddito, contanti, pensioni e fisco. Il governo ha portato il tetto per i pagamenti in contante da mille a cinquecento euro. Voleva eliminare le multe per gli esercenti che non consentono di pagare con il Pos fino a 60 euro. Su questo punto si sono susseguiti i rilievi di Bankitalia, Upb, Confindustria, Cortei dei conti. Perché il Paese ha assunto impegni nel Pnrr sulla tracciabilità dei pagamenti, per un'evasione fiscale stimata ogni anno attorno agli 80 miliardi, perché tra gli under 30 solo 1 su 4 sceglie i contanti per i pagamenti al posto di carte o App di pagamento.

Così durante la prima delle tre sedute serali in Commissione il Ministero

dell'Economia ha stralciato la norma, ma a causa di un refuso ne è nato un obbrobrio normativo, con il testo che nella nuova formulazione cancellava anche la modifica del tetto al contante, allora l'emendamento è stato riscritto nel corso della notte. È stato lungo il travaglio anche per la norma che modifica 18App introducendo due nuove carte per i consumi culturali dei neo maggiorenni, una basata sul reddito (massimo 35mila euro di Isee), una sul merito scolastico, legata al voto 100 alla maturità. La misura è stata riscritta più volte, accantonata in Commissione durante il voto finale e poi riproposta. Il primo firmatario dell'emendamento, Federico Mollicone di Fdi, ha contestato l'assenza dei tecnici del Mef e della Ragioneria di Stato in Commissione. "Non è ammissibile, non contestiamo i rilievi - ha detto - ma il fatto che non ci fosse nessuno nella seconda notte di voto sulla manovra, abbiamo dovuto mandare mail per avere risposte arrivate il giorno dopo ossia questa mattina". Mentre dal Pd, Marco Furfaro ha sottolineato: "La verità è che eravate impegnati a distribuire manette in giro per l'Italia". Il voto in Commissione si è svolto nella notte tra

martedì e mercoledì scorso perché gli emendamenti del governo e quelli dei relatori si sono fatti attendere quasi una settimana.

Un emendamento approvato in Commissione, a prima firma di Maurizio Lupi di Noi Moderati, dispone che se si rifiuta anche la prima offerta di lavoro, si perde il diritto al sussidio. Nel testo viene soppressa dalla legge la parola "congrua". Ma su questo passaggio è scontro di interpretazioni normative. La deputata Pd Maria Cecilia Guerra ha fatto notare che l'emendamento Lupi "cancella la parola congrua dove era superflua". L'esponente dem ha rimarcato: "Non si modifica il resto della norma, che si rifà ai sensi del decreto sul reddito, in cui si definisce la congruità dell'offerta, con un rimando anche al Jobs Act". Lupi ha replicato sostenendo che "non c'è stato nessun problema tecnico ma una riformulazione complessiva del governo di un emendamento che avevamo presentato". Si è trascinata per una settimana anche la disputa sull'abbattimento dei cinghiali nelle città. La discussione in Commissione è iniziata da una proposta di modifica a prima firma del capogruppo di Fdi, Tommaso Foti, che riguarda l'autorizzazione alla caccia della fauna selvatica anche nelle aree urbane. La maggioranza si è spesa a favore del provvedimento, sostenendo sia necessario, mentre le opposizioni, in testa l'Alleanza verdi-sinistra, hanno paventato i rischi per la sicurezza legati allo sdoganamento dell'attività venatoria nelle città. Così il testo, prima accantonato, è sbucato come ultimo emendamento da votare in Commissione alle 6.30 di mattina prima del mandato ai relatori e ha ottenuto il disco verde tra le polemiche.

Il prossimo banco di prova del governo sarà probabilmente il Mes (Meccanismo europeo di stabilità). Il cosiddetto Fondo salva-Stati. In Forza Italia si registra una certa apertura alla valutazione dello strumento. La premier, invece, ha chiarito che l'Italia non vi ricorrerà, se anche alla fine il Parlamento dovesse decidere la ratifica. Fra gli appuntamenti in cui periodicamente emergono spinte non sempre coordinate, ci sono anche le nomine delle società partecipate: fra gennaio e giugno il governo dovrà indicare i vertici di una sessantina di queste, incluse Eni, Enel, Ferrovie, Leonardo e Poste.

Intanto Meloni, dopo un rapido Consiglio dei ministri per deliberare i funerali di Stato di Franco Frattini, ha presieduto il Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile.

## Reddito di cittadinanza, la fine dei furbetti dell'affitto

di GIORGIO SPAZIANI TESTA (\*)

Sul Reddito di cittadinanza, ognuno ha le proprie opinioni. Quella del governo è che sia ora di dargli un taglio, soprattutto al fine di evitare che uno strumento che avrebbe lo scopo di tutelare i soggetti più deboli si consolidi come regalia di Stato per nullafacenti di ogni genere.

Di qui, le varie misure, contenute nella Manovra, per l'esclusione dal beneficio di soggetti considerati abili al lavoro. Ma sul "reddito" va registrata anche un'altra novità.

Con un emendamento al disegno di Legge di Bilancio, si è disposto che venga erogata direttamente al proprietario dell'immobile la quota del sussidio (3.360 euro annui) destinata al pagamento del canone di locazione. La novità, proposta da Confedilizia, fa giustizia di una beffa che troppe volte si è aggiunta al danno. I proprietari, infatti, in molti casi non solo non ricevevano dagli inquilini gli importi dovuti, ma dovevano anche assistere all'utilizzo per altre finalità, da parte degli stessi inquilini, della parte del Reddito di cittadinanza per legge dovuta ai locatori. Va dato atto al governo e alla maggio-



ranza di aver posto fine a questa palese iniquità, che Confedilizia aveva segnalato - senza successo - anche al precedente esecutivo.

Per quanto riguarda l'affitto, naturalmente, c'è molto altro da fare. Come detto e ribadito, occorre ad esempio assicurare una maggiore tutela ai proprietari che concedono in locazione i loro immobili, che in tal modo svolgono una funzione economica e sociale fondamentale. E poiché molta parte del problema dell'insufficiente tutela non risiede nella normativa, bensì in prassi affermatesi nel corso degli anni, alcune modifiche legislative - come, ad esempio, l'affidamento delle esecuzioni anche a soggetti diversi dagli ufficiali giudiziari e la possibilità di avvalersi dell'assistenza delle guardie giurate - potrebbero agevolare il raggiungimento dell'obiettivo, con effetti benefici in termini di allargamento dell'offerta. Questo e tanto di più andrebbe fatto in materia di affitto.

Ma l'intervento sul Reddito di cittadinanza è un primo, incoraggiante passo.

(\*) Tratto da nicolaporro.it

# Le priorità politiche ed economiche dell'Uzbekistan

Nel 2023, l'Uzbekistan vuole rilanciare la crescita economica del Paese, accelerando sui processi economici e geopolitici in corso, intrapresi dall'attuale esecutivo. Il 20 dicembre, il Presidente dell'Uzbekistan, Shavkat Mirziyoyev, ha tenuto un discorso al Parlamento delineando le priorità politiche da affrontare nel corso dell'anno 2023. "Il 2023 sarà l'anno della cura della persona e dell'istruzione di qualità. La qualità dell'istruzione rappresenta l'unico percorso autorevole per far crescere l'Uzbekistan nel nuovo millennio", ha ribadito il Presidente Mirziyoyev. Per la prima volta nella storia, il Paese può vantare un prodotto interno lordo che ha superato gli 80 miliardi di dollari, ben 8 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri e un valore delle esportazioni quantificabile attorno ai 19 miliardi di dollari. Una crescita economica che viaggia parallelamente alla crescita dell'autorevolezza geopolitica dell'Uzbekistan nello scacchiere internazionale. Come ha ben ribadito Obid Khakimov, direttore del Centro per la ricerca e le riforme economiche della Presidenza della Repubblica dell'Uzbekistan, il Paese sta diventando uno dei centri nevralgici della politica globale.

Nel 2022, l'Uzbekistan ha ospitato le sessioni mondiali dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e dell'Organizzazione degli Stati turchi, organizzando una serie di sessioni parallele estremamente importanti per la



collaborazione dei Paesi del Centro Asia e per l'intensificarsi di nuove sinergie con l'Europa e gli Usa. L'attenzione internazionale e la crescita istituzionale del Paese hanno consentito all'attuale presidenza di procedere anche con la riforma della pubblica amministrazione, inseguendo i modelli occidentali e democratici. Il numero degli attuali ministeri e dei dipartimenti ministeriali sarà ridotto dagli attuali 61 a 28 e il numero di dipendenti pubblici sarà gradualmente ridotto del 35%, consentendo alle casse dello stato di avere ulteriore capa-

rità finanziaria per affrontare i problemi sociali e dare slancio ad ulteriore opportunità d'investimento. Priorità della presidenza dell'Uzbekistan nel nuovo anno sarà quella di affrontare e superare le attuali disuguaglianze economiche tra le varie regioni del Paese, costruendo nuove scuole, istituti professionali e assegnando agli imprenditori una serie di prestiti e compensi per indirizzare opportunità di sviluppo economico nelle regioni meno sviluppate. Le aliquote fiscali saranno differenziate e l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto pas-

serà dall'attuale 15% al 12%, consentendo agli imprenditori di poter usufruire di un sistema fiscale più leggero e sburocratizzato.

Anche l'amministrazione delle dogane subirà delle metamorfosi e in tutte le strutture pubbliche verrà introdotto un sistema di monitoraggio sulla valutazione e la qualità dei servizi forniti agli imprenditori e ai contribuenti. Nel pieno del dramma mondiale legato all'approvvigionamento energetico anche l'Uzbekistan sta affrontando la problematica, intensificatasi negli ultimi anni a causa dell'aumento della popolazione e con l'apertura di nuove imprese che necessitano di elettricità. Negli ultimi tre anni, nel Paese si registrano quasi 100 mila imprese e l'Uzbekistan ha costruito sette centrali elettriche con una capacità di 1,5 mila megawatt. Nel corso del 2023 è prevista anche la conclusione di ben undici progetti energetici, dalla capacità di 4,5 mila megawatt. Impianti eolici, solari, nuova distribuzione dell'elettricità nelle zone rurali e un nuovo programma di esplorazione delle riserve di gas naturale rappresentano le nuove politiche energetiche del Paese. A tal fine verranno installati nuovi pannelli solari e impianti per l'acqua calda in tutte le strutture pubbliche e saranno disponibili nuovi incentivi fiscali e finanziari per la produzione di energia green. Infine, ai cittadini sarà raddoppiato il valore delle sovvenzioni disponibili per l'installazione di pannelli solari per le abitazioni private.

## Iran, Raisi: "Non mostreremo misericordia ai nemici"

Il presidente iraniano Ebrahim Raisi, nel corso di una cerimonia, ha dichiarato: "Non mostreremo misericordia ai nemici", riferendosi alle proteste antigovernative nel Paese che sono state definite come "un disturbo". È quanto ha riportato la Bbc Persia.

E infatti la spirale di violenza che ha invaso il Paese dalla morte di Mahsa Amini sembra senza fine. Secondo la denuncia social di "Iran True", una bambina di 12 anni, Saha Etebari, è rimasta uccisa il giorno di Natale. La sua morte è stata confermata anche dal comandante in capo delle forze di polizia. Agenti in borghese, pare, hanno sparato contro l'auto a bordo della



quale viaggiava con la famiglia nella provincia di Hormozgan. Una dinamica identica a quella che ha portato alla morte di Kian Pirfalak, bambino di 9 anni, lo scorso 16 novembre.

Il regime iraniano tenta una stretta su tutti i fronti: è stato imposto un atterraggio di emergenza ad un volo della Mahan Air Flight, diretto da Tehran a Dubai, nell'isola di Kish. Il motivo era costringere "a scendere dall'aereo la moglie e la figlia dell'ex calciatore Ali Daei".

Il giocatore sta infatti subendo minacce e ritorsioni da parte del governo

a causa il suo sostegno alle proteste che divampano nel Paese. Lo ha scritto su Twitter il giornalista della Bbc. monitoring, Kian Sharifi, sottolineando che Daei non era a bordo dell'aereo (anche perché gli è stato sequestrato il passaporto, ndr).

Il sito Iran International scrive che alla moglie di Daei sarebbe stato vietato di lasciare il Paese a causa "delle sue attività in favore degli scioperi". Secondo le agenzie Tasnim e Isna la donna avrebbe aggirato "con un'azione illegale" il divieto.

Daei, ha replicato che la moglie e la

figlia si sono imbarcate in modo "completamente legale per andare a Dubai", e ha aggiunto che "se ci fosse stato un divieto a partire sarebbe emerso al momento del controllo dei passaporti. Ancora nessuno mi ha dato una risposta per quello che è successo, volevano arrestare dei terroristi?". Al momento, ha dichiarato sempre il calciatore, sua moglie e sua figlia sono state fatte scendere dall'aereo ma non sarebbero state arrestate.

Intanto, l'agenzia di stampa iraniana degli attivisti per i diritti umani (Hrana) ha stimato oggi che 507 manifestanti hanno già perso la vita. E, attualmente, il numero dei detenuti è compreso tra 14mila e 16mila.